Zeitschrift: Messaggero Raiffeisen : mensile dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen

Herausgeber: Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen

Band: - (1974)

Heft: 10

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Siehe Rechtliche Hinweise.

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. Voir Informations légales.

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. See Legal notice.

Download PDF: 21.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

MESSAGGERO RAIFFEISEN

Ottobre 1974
Anno IX - N. 10

Mensile dell'Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen

Sciopera il risparmiatore?

Consultiamo le tabelle allestite dalla Banca nazionale sulla base dei dati mensili forniti dalle banche svizzere. Da gennaio, presso le cinque grandi banche le poste «depositi a risparmio», «libretti di deposito e d'investimento», «obbligazioni di cassa» segnano una diminuzione. La medesima costatazione risulta per le 28 banche cantonali a proposito delle due prime voci, mentre le obbligazioni di cassa sono in leggero aumento: superano lo stato di fine 1973, ma sono ancora al di sotto dei 9.122 milioni di fine 1972. Pure le banche locali e le casse di risparmio accusano una diminuzione dei depositi a risparmio, largamente compensata però dall'incremento registrato dai libretti di deposito e d'investimento, come pure dalle obbligazioni di cassa. Dobbiamo quindi concludere che il risparmio è in crisi?

Esiste indubbiamente una certa mentalità secondo cui, considerato il ritmo d'inflazione, è preferibile spendere immediatamente i propri guadagni. Si afferma anche che il risparmiatore è diventato più scaltro e cerca quindi collocamenti più rimunerativi, che investe i propri risparmi in beni reali, oppu-

Continua in seconda pagina

Semione, in Val Blenio. (foto R. Wiederkehr)

Assemblea della Federazione Raiffeisen Ticino, Mesolcina e Calanca

Sabato 7 settembre è stata tenuta a Capolago la 27esima assemblea della Federazione, alla presenza di 310 delegati. Quasi al completo il Comitato della Federazione (assente solo il prof. Valerio Cassina), mentre per l'Unione erano presenti il vicedirettore Pellandini ed i revisori Campana e Maspoli. Nell'allocuzione di apertura, il presidente prof. Plinio Ceppi ha rivolto un particolare saluto al sindaco di Capolago, on. Florindo Vassalli, al consigliere nazionale avv. Pagani, al deputato al Gran Consiglio avv. Vassalli, al capo dell'Ufficio dei Registri di Mendrisio signor Garobbio, al presidente onorario della Cassa di Capolago signor Luisoni, al dott. Brazzola, al signor Giannuzzi, presidente della Pro Monte Generoso e dell'ente regionale. Il presidente rendeva quindi omaggio a Capolago-Riva S. Vitale, culla d'artisti. Se Capolago può vantarsi di aver dato i natali al grande architetto Carlo Maderno, allo stuccatore Martino Ferabosco ed altri minori, Riva è fiera dei suoi ammirati monumenti come il Battistero, Santa Croce, il Palazzo comunale ecc. I due comuni, benché vicinissimi tanto da confonderne i confini, vivono nella più genuina ed operosa indipendenza, con tale successo da non far sentire il bisogno di una fusione.

Designati due scrutatori, nella persona dei signori Giovanni Pietra di Comano e Gianfranco Scaroni di Gordola, prendeva la parola il presidente della Cassa locale, signor Eliseo Porlezza. Questi ha rivolto a sua volta un cordiale saluto ai delegati, compiacendosi di segnalare il ventesimo della Cassa Raiffeisen di Capolago e ricordando le particolarità ed i figli migliori di questo comune che attualmente conosce problemi di diverso ordine.

Il prof. Ceppi presentava quindi la sua 27esima relazione presidenziale, che pubblichiamo separatamente.

L'assemblea, ascoltato il rapporto del cassiere signor Amelio Delucchi, ha approvato i conti della Federazione come al preavviso dei revisori di Capolago signori Maderni e

Continua nella pagina seguente

Sciopera il risparmiatore?

Continuazione dalla prima pagina

re, addirittura, che scioperi per la mancanza di «comprensione» da parte del fisco.

In tutto questo c'è qualcosa di vero. Vi sono però anche altri validi motivi che possono spiegare l'attuale mancato accrescimento dei depositi a risparmio presso le banche.

C'è risparmio e «risparmio»

Occorre avantutto ammettere che buona parte dei 63 miliardi di franchi affidati sugli oltre 11,5 milioni di libretti di risparmio e di deposito delle banche svizzere *non* rappresenta dei risparmi veri e propri, ossia delle economie, bensì dei collocamenti più o meno stabili, resi possibili da forti entrate. La loro provenienza? Basti pensare ai cospicui guadagni procurati dall'alta congiuntura a titolari di ditte di diverso genere, alle vendite di terreno per costruzione di alloggi, stabilimenti, industrie, case di vacanza, autostrade, ai depositi di stranieri.

Cos'è cambiato

A queste notevoli entrate è stato posto un deciso colpo di freno dai diversi provvedimenti federali per la lotta contro l'inflazione e per la protezione della moneta.

Ora, per di più, non può far meraviglia che chi aveva a suo tempo ricevuto ingenti somme, ad esempio in seguito ad espropriazione, abbia successivamente proceduto a rifarsi una casa o a restaurare quella abitata, ed abbia impiegato — o stia impiegando — tali capitali. Inoltre, le attuali difficoltà economiche obbligano sovente il piccolo come il grande imprenditore a far capo alle proprie riserve, a finanziarsi con guadagni precedentemente accantonati.

Nè va dimenticato il mutamento nella politica degli investimenti ipotecari in diversi Cantoni svizzeri. Se, proporzionalmente, la Svizzera è il paese con l'indebitamento ipotecario più elevato del mondo (122 miliardi di franchi a fine 1973) è perché, oltre al vantaggio di un basso tasso d'interesse, in diversi cantoni non venivano richiesti ammortamenti sulle ipoteche di primo rango. Da un certo tempo ci si è accorti dell'opportunità di esigere regolari rimborsi (e si è iniziato a richiederli per i nuovi prestiti), onde poter disporre di mezzi per nuovi finanziamenti. Conseguentemente, causa anche il forte onere per interessi risultante dall'elevato ammontare delle nuove ipoteche, in questi casi il risparmio viene praticamente assorbito dagli interessi e ammortamenti.

Da parte nostra siamo dell'opinione che, in generale, si continua a risparmiare. Le abitudini, se si vuole, sono cambiate: oggigiorno si formano delle economie prevalentemente per uno scopo preciso. Del resto, saper investire bene, al momento giusto, i propri soldi può pure costituire un risparmio. Per molti è la casetta che è diventata il proprio salvadanaio. (La base per ogni investimento deve però rimanere il risparmio: a meno che si tratti di casi eccezionali, non si possono giustificare degli investimenti senza un minimo di capitale proprio.)

Crescita . . . ad ogni costo

Da tempo, specialmente presso le grandi banche, i grossi investitori trascurano le obbligazioni di cassa per altri più rimunerativi collocamenti, specialmente all'estero.

Non è che la situazione reddituale delle banche commerciali ne risulti compromessa: al contrario, i loro utili per il 1974 si preannunciano molto abbondanti. (Sfavorevole si presenta invece la situazione per gli istituti con un'attività prevalentemente ipotecaria, senza altri consistenti cespiti d'entrata, dato che l'adattamento del tasso ipotecario avviene con ritardo e non nella medesima proporzione di quello per le operazioni passive.)

L'evoluzione delle tradizionali poste concernenti i fondi del pubblico non corrisponde tuttavia alle aspettative delle grandi banche, abituate a programmare la propria crescita. Non meraviglia quindi la loro insistenza per ottenere dalla Banca nazionale l'autorizzazione ad aumentare il tasso per le obbligazioni di cassa. Questi aumenti, ai quali anche gli altri istituti bancari devono conformarsi, si ripetono per i depositi a risparmio e si ripercuotono infine sui debitori ipotecari. Il rialzo del tasso ipotecario si è fatto continuo. Esso si rivela gravoso specialmente per chi, facendo uso di eccessivamente generose offerte di finanziamento negli anni precedenti, ha contratto forti debiti. E' certo giusto migliorare le condizioni offerte ai depositanti, in relazione al tasso inflazionistico, ma l'evoluzione in corso sta sconvolgendo ogni previsione.

Per i debitori ipotecari in buona situazione finanziaria viene sciolto il dilemma a sapere se valga o meno la pena di ammortizzare il proprio debito. Oggigiorno la diminuzione dei debiti ipotecari non è solo consigliabile in considerazione del sempre più elevato tasso d'interesse (e lo sarebbe ancor più se intervenisse una indicizzazione dell'ammontare del prestito!) ma anche — specialmente se eseguita mediante risparmio supplementare — quale contributo alla liquidità bancaria.

* * *

Non si è preteso, con le considerazioni che precedono, di aver trattato tutto il problema del risparmio. Ci premeva soprattutto esprimere l'opinione secondo cui le nuove condizioni economiche vanno accettate come sono. Non può quindi servire molto aumentare continuamente il tasso d'interesse per incrementare i depositi: chi risparmia (come chi non risparmia) lo fa soprattutto per abitudine, per principio, e non in funzione del tasso d'interesse. Non si devono quindi pretendere dei miracoli. Piuttosto, non va dimenticato che il tasso d'interesse *è un prezzo*, il prezzo del denaro, per cui ogni aumento esplica vaste ripercussioni sul rincaro.

Da sinistra a destra i signori Luisoni, presidente onorario della Cassa Raiffeisen di Capolago, Amelio Delucchi, cassiere della Federazione, Albino Pinana, segretario del giorno, Prof. Plinio Ceppi, presidente, vicedirettore Pellandini e vicepresidente Avv. Emilio Induni. (Servizio fotografico di A. Heitmann)

Continua dalla pagina precedente

Sulmoni. Le Casse Raiffeisen di Bedigliora, Miglieglia e Giornico, costituite dopo l'assemblea precedente, sono state accolte a far parte della Federazione per acclamazione.

E' seguita la relazione del vicedirettore Pellandini, il quale ha dapprima commentato l'andamento ed i risultati delle Casse Raiffeisen del Cantone Ticino, Mesolcina e Calanca. Ha quindi trattato la politica creditizia delle Casse Raiffeisen e la posizione della Banca Centrale, nonché l'evoluzione prevista dei saggi d'interesse e le prospettive circa una normalizzazione nel mercato dei capitali. Questi e altri argomenti toccati sono oggetto di articoli che pubblichiamo separatamente nella presente e nelle prossime edizioni del «Messaggero Raiffeisen».

Alla nona trattanda veniva accolta con un applauso la proposta della Cassa Raiffeisen di Rivera di tenere la prossima assemblea sul Tamaro.

Si passava quindi alle premiazioni. Per 20 anni di presidenza venivano premiati i signori:

— Luigi Malè, Magadino
— Emilio Olgiati, Cadenazzo
— Pietro Rusca, Stabio

Per 20 anni di attività i gerenti:

— Gualtiero Maderni, Capolago
— Osvaldo Porta, Contone
— Giacomo Sargenti, Magadino.

Gerenti con 10 anni di attività:

— Liliana Caslani, Besazio
— Bruno Passardi, Torricella-Taverne
— Angelo Pozzi, Genestrerio.

Alla discussione generale intervenivano dapprima i signori Porlezza di Capolago e Delucchi di Arogno in merito ai saggi d'interesse ed ai necessari adattamenti. Il signor Lepori di Canobbio chiedeva schiarimenti circa l'importo della quota sociale; il signor De Giorgi di Comano interloquiva sui saggi d'interesse praticati dalla Banca Centrale, mentre il signor Tettamanti di Morcote si preoccupava per le conseguenze inflazionistiche provocate da un ulteriore aumento dei tassi ipotecari.

Dopo l'assemblea quattro treni speciali hanno trasportato i delegati sul Generoso, per la cena ed una piacevole serata nell'Albergo Vetta.

La relazione presidenziale

Pubblichiamo integralmente la relazione presentata dal presidente della Federazione Raiffeisen Ticino, Mesolcina e Calanca, prof. Plinio Ceppi, all'assemblea di Capolago:

«Penso che nessuno in occasione della precedente assemblea del '73 avrebbe neanche lontanamente immaginato un così brusco aggravamento della situazione economica mondiale.

Che il petrolio sarebbe improvvisamente diventato l'arma più potente del mondo, la merce più ricercata, l'oro del momento, che la crisi dei carburanti avrebbe contribuito all'attuale rarefazione del denaro con le note conseguenze: rincaro dei tassi, speculazioni all'estero, crisi in molti settori, concentrazione dei capitali negli scrigni degli arabi, i quali manovrano a loro capriccio, spostando gli investimenti e creando vere crisi settoriali.

Le Casse Raiffeisen risentono di questa nuova situazione?

Lo smarrimento che qua e là si nota è giustificato?

Dividerò pertanto la mia relazione in tre settori: economico, organizzativo, relazioni col comitato cantonale e con l'Unione.

I. Parte economica

a) Prospettive future

Non penso che dovremo aspettarci un crollo dell'economia svizzera. Malgrado le restrizioni dei crediti e della mano d'opera straniera, nonché l'incertezza internazionale, la nostra industria, vista globalmente, continua ad essere sana e molto attiva su tutti i mercati.

Certo che i disastri economici si riscontrano spesso a catena, ma al massimo avremo una recessione, non una crisi. I miliardi sterilizzati da anni per motivi antinflazionistici dovrebbero costituire un'ottima riserva di liquidità per eventuali momenti difficili.

b) Confronti

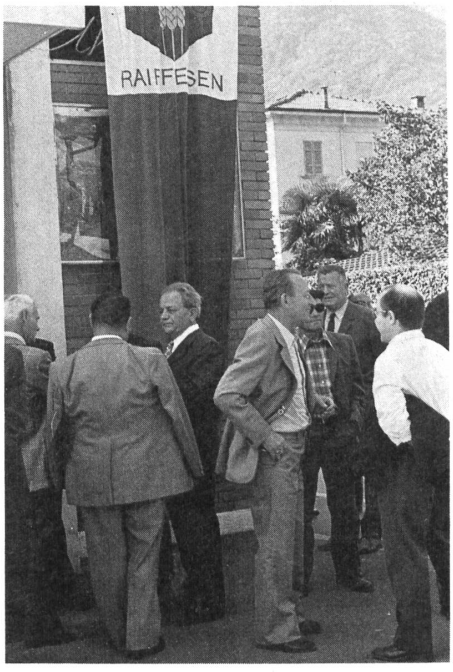
Una grossa banca svizzera ha dovuto intaccare le proprie riserve per rimediare a investimenti esteri conclusisi negativamente. Ciò non capiterà alle nostre casse proprio per i loro solidi e guardinghi statuti. A fine 1974 avremo di sicuro ancora un accrescimento delle riserve, forse qua e là un po' minore di quello del 1973.

c) Ripercussioni

Taluni settori economici come il turismo, l'industria alberghiera, i piccoli commerci, certi rami artigianali accuseranno una contrazione dei margini di guadagno, ciò che potrebbe attenuare il risparmio (libretti e obbligazioni), tuttavia senza conseguenze gravi per il nostro movimento.

Dobbiamo per questo essere indifferenti? Assolutamente no! Però senz'altro molto prudenti e molto attivi, cioè si deve di frequente controllare la situazione e tenersi liquidi almeno nei limiti suggeriti dall'Unione.

Qualcuno pensa addirittura a una certa disoccupazione che potrebbe trascinare a importanti prelevamenti bancari per far fronte ai bisogni di famiglia. Ritengo però di poter escludere una simile evenienza, anche perché disponiamo di due grosse valvole di sicurezza cioè gli imponenti capitali degli



Delegati del Mendrisiotto e della Valle di Blenio.

Enti sindacali e la mano d'opera straniera assunta a titolo provvisorio.

d) Rischi e guadagni

E' noto che 4 banche germaniche sono fallite nel 1974, con un deficit la prima di un miliardo di marchi, meno le altre tre, importi che rispetto a quelli della Interchange, Vallugano e Munioz sono di proporzioni come tra giganti e pigmei.

Perché ciò è stato possibile? Specialmente per il fatto che in Germania non c'è il severo controllo che vige da noi, con le relative restrizioni. Inoltre perché la sete di guadagno ha portato quelle quattro banche a fare investimenti rischiosi, in divise la prima e in operazioni commerciali-industriali la seconda col finanziamento di una società mineraria che è fallita, trascinando la banca nella disgrazia.

Quali deduzioni e insegnamenti ne possiamo trarre?

Innanzitutto un confronto. Le Casse Raiffeisen (non sarà mai sufficientemente messo in evidenza) non fanno investimenti commerciali o industriali, che sono i più pericolosi. Non operano all'estero, eppertanto non corrono i pericoli della caduta del cambio o delle svalutazioni.

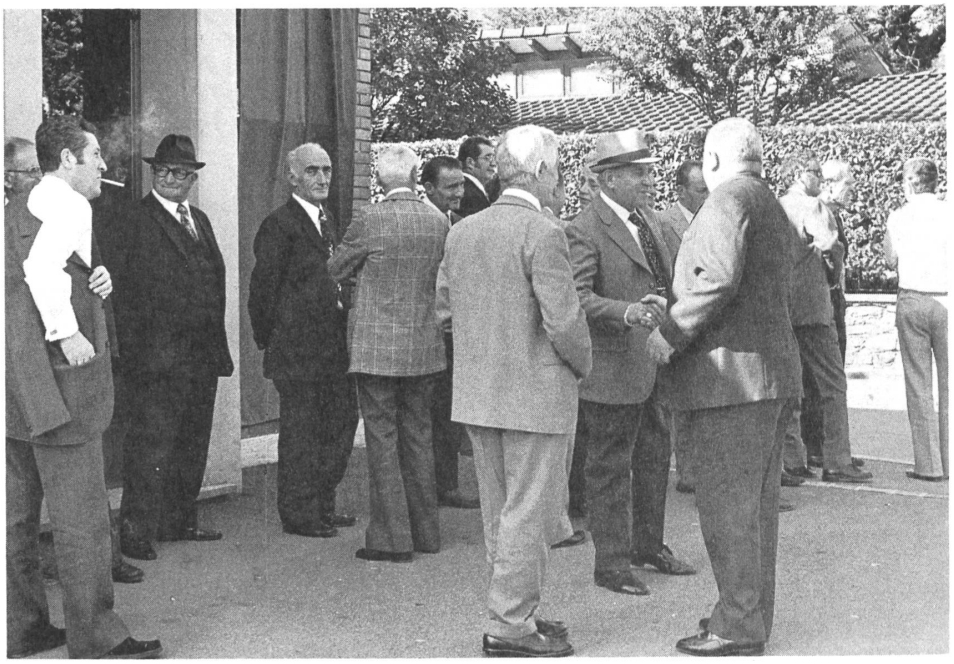
Hanno un regolamento severo che impone garanzie per ogni prestito e possono far capo alla cooperativa di fidejussione in casi che oltrepassano le normalità del rischio.

Pertanto non c'è da temere per le nostre istituzioni, le quali proprio a questa loro struttura ed organizzazione devono la fiducia sempre crescente del popolo svizzero.

Se ne deduce però che la severità delle prescrizioni della commissione federale delle banche nonché quelle del nostro ufficio di revisione sono una necessità inderogabile se si vogliono dormire sonni tranquilli.

Riconosciamo pertanto che certe facili critiche si rivelano oggi infondate e dobbiamo proprio essere lieti e fieri di appartenere a una seria e incrollabile istituzione qual è la Raiffeisen, la quale ha attraversato tutte le crisi specie quella del 1929 e tutte le recessioni (Corea, Suez, Vietnam, guerra dei sei giorni nel 1967 tra Arabi e Ebrei, ecc.) senza conseguenze per le Casse e tantomeno per i depositanti.

Il signor Osvaldo Porta di Contone ha appena ricevuto l'omaggio per i 20 anni di attività, mentre il suo collega di Magadino, pure cassiere da 20 anni, sta assolvendo il cerimoniale con esuberante temperamento.



L'assemblea della Federazione rappresenta sempre un'occasione propizia per ritrovare amici e colleghi, scambiando impressioni ed esperienze.

II. Parte organizzativa

Quanto detto prima nonché il senso di responsabilità e la necessità di potenziare le nostre casse Raiffeisen ci devono indurre a prendere tutte le iniziative possibili nell'interesse generale.

1. Raggio di attività

Le 104 Casse ticinesi sono al servizio di 172 comuni; quella di Arvigo serve quasi tutta la valle Calanca, quella di Brione l'alta Verzasca.

Penso che con un po' di buona volontà è possibile aggregare altri comuni alle casse esistenti, specialmente là dove una cassa indipendente sarebbe asfittica.

Roveredo può annettersi Grono-Leggia, Loco dovrebbe allargare il raggio ad altri comuni dell'Onsernone, Ludiano e Semione possono entrare nell'orbita di Malvaglia, ecc. ecc.

Nessun paese della Verzasca è escluso dai servigi del Raiffeisenismo, così dicasi del Mendrisiotto eccezion fatta per Chiasso, città commerciale non aperta al nostro mutualismo.

Ogni Cassa esamini questa possibilità e provveda con la necessaria propaganda e un'accurata intelligente preparazione.

In proposito diverse casse già hanno dimostrato dinamismo prendendo iniziative brillanti.

Facciamo in modo che i servigi Raiffeisen vengano estesi ad altri comuni senza nuove fondazioni così da rafforzare soci e bilanci, elementi che influiscono sul prestigio della cassa. Beninteso là dove s'impone una cassa autonoma non avete che da avvertirci e noi del Comitato cantonale interverremo.

2. Statistica

Il Ticino ha fatto, specie in questi ultimi anni, un consolidamento eccezionale in tutti i settori: è al primo posto per sviluppo percentuale del bilancio, è al terzo per numero di casse dopo Berna e Vallese, ai primi posti per numero di abbonati al Messaggero ed aumento delle riserve e dei mutui. Non riposiamo però sugli allori. Aggiungiamo nuove conquiste a questi validi risultati.

3. Contatti con la clientela

Cortesia sempre, anche quando si è costretti a rifiutare un prestito. In occasione di depositi, specie importanti, asteniamoci dai commenti. Guai a voler indagare sulla provenienza. Idem per i prelevamenti: anzi facciamo ponti d'oro affinché possibilmente i capitali ritornino.

Troviamo invece il modo elegante per far capire alla popolazione che i prestiti privati sono pericolosi, specie quelli ad elevato interesse, come certi investimenti all'estero fatti dalle banche ad esclusivo rischio del cliente.

4. Orari di sportello

Tutte le nostre casse aumentano ogni anno d'importanza ed anche gli orari per ricevere il pubblico devono essere adeguati alla situazione.

Non lesinate e se possibile aprite la cassa il sabato mattina o verso sera, fosse anche solo per un'ora.

E' un servizio che il pubblico apprezza e che giova agli effetti del deposito e quindi del prestito, del prestigio e dell'utilità della cassa.

5. Assemblee

Talune Casse organizzano assemblee interessanti, vivaci, con frequenze ottime, altre si fossilizzano e considerano l'incontro annuale una pura formalità che vanno ripetendo da anni sempre sullo stesso tono nel generale disinteresse.

Si chiedano informazioni alle casse vicine.

si ripartiscano i compiti, si faccia cioè tutto il possibile affinché si rinnovi l'entusiasmo, si cementino le simpatie e ne verranno i relativi frutti a più o meno breve scadenza.

6. Libretti di deposito

Specialmente ora che la stella delle grosse banche è in fase calante approfittiamone per aumentare la cerchia dei clienti specie della gente più modesta che è la più affezionata.
Sono i depositi più tranquilli, la forza dei nostri bilanci.

7. Risparmio

Il risparmio non è solo ciò che si mette da parte su libretti o in obbligazioni, ecc., ma pure ciò che non si spende in cose inutili e soprattutto dannose come l'abuso in alcoolici, tabacchi, lusso superfluo, sprechi d'ogni genere, che e ciò che più crea l'inflazione cioè l'aumento dei prezzi i quali si calmano quando rallenta la richiesta e lievitano se cresce la domanda.
Ognuno vorrebbe lasciare agli altri i sacrifici, mentre è solo la disciplina generale che può salvarci dalla piaga dell'inflazione.
Anche un cenno simile su eventuali circolari può essere efficace. Non dimentichiamo inoltre che il risparmio, cioè il denaro contante (su libretti) è oggi molto apprezzato e riprende quota. Si parla addirittura, come già fa il Brasile, di rivalutarlo annualmente in base all'indice del costo della vita e di aggiornare in egual misura i mutui, che verrebbero in un certo senso puniti.

8. Ammortamenti

Siamo tenuti a far ammortizzare il 2 per cento dei mutui. Molti però rimborserebbero somme maggiori se incoraggiati. Perché non insistere affinché chi può ammortizzi più del normale? Avremmo così più capitali per nuovi prestiti, preziosi in questi momenti.

9. Vice gerenti

L'organizzazione non è perfetta se non si dispone di un supplente cassiere in grado di funzionare, almeno per le operazioni correnti, in caso di malattia del titolare, per vacanze o altre assenze inevitabili. Troppe casse sono esposte al pericolo di essere prese in contropiede, per cui raccomandiamo di dedicare la migliore attenzione a questo problema.

III. Rapporti col comitato cantonale e l'Unione

Il vostro comitato ha tenuto quest'anno un'attività notevole, sia per le molte sedute collegiali, sia per l'attività di fondazione, sia per le riunioni regionali, sia per i rapporti con l'Unione, per la collaborazione al Messaggero e i contatti con singole Casse.

a) Corsi regionali

E' in questo campo che abbiamo operato più intensamente con riunioni per non più di una decina di casse ogni volta, ciò che consente largo spazio alla discussione.
I problemi di interesse comune non mancano e il diverso modo di risolverli può essere assai istruttivo e incoraggiante. Le iniziative degli altri possono costituire uno stimolo per portare la propria cassa sempre più in alto.

b) Fondazioni

Vi ho detto che ci teniamo all'inclusione dei piccoli comuni nel raggio di attività delle casse vicine. Tuttavia abbiamo fondato volentieri le Casse di Bedigliora, alla quale non abbiamo potuto aggregare Curio, poi Miglieglia e Giornico. Altre ne sono in vista: forse una a Vernate per i comuni di Cimo - Vernate - Iseo. Per la Leventina ci affidiamo ai dirigenti più attivi che operano in valle, così pure nel Luganese e Locarnese, dove ci sono ancora diversi comuni da conquistare.

c) Ricorrenze

Il Comitato Cantonale con uno o più dei suoi membri ha presenziato a quasi tutti i decenni, ventesimi, venticinquesimi, contribuendo a dar lustro a queste sentite manifestazioni e a incentivare la propaganda. Rinnoviamo l'invito di volerci avvertire molto tempestivamente se volete essere certi della nostra presenza. Ci è per esempio capitato il caso di essere impegnati su tre fronti.

d) L'Unione

Mai come in questi momenti si è sentita l'importanza dell'Unione delle Casse coi suoi diversi servigi centralizzati. Talvolta i punti di vista non collimano ma i dirigenti delle Casse non devono dimenticare che "San Gallo" non ha altri scopi che la tutela, la prosperità e la saldezza dei singoli istituti Raiffeisen.
Può darsi che in qualche occasione corra un linguaggio che può dar adito a cattiva interpretazione, tuttavia sempre a fin di bene e con l'attenuante che il personale è sovraccarico e sovente giovane o non ancora sufficientemente introdotto poiché da qualche anno si assiste proprio a frequenti sostituzioni. Approfitto qui per ringraziare i due direttori, infaticabili condottieri, il vice-direttore signor Pellandini sempre cortese e largo di consigli e d'appoggi e i revisori signori Campana e Maspoli.
Chiudo rendendo omaggio vivo e profondo a tutti i gerenti e ai membri dei comitati per il buon lavoro svolto che ha portato il Ticino ai primi posti del raiffeisenismo elvetico togliendolo dal livello di Cenerentola di una ventina d'anni fa. Al grazie associo i colleghi del Comitato cantonale per la loro preziosa collaborazione.
A tutti mi permetto di rivolgere una preghiera: non dimenticare cioè la votazione del prossimo ottobre riguardante i lavoratori stranieri. Soprattutto si tenga presente il problema generale e non ci si fermi a considerazioni di dettaglio. Può darsi che qualcuno si sia reso indegno della nostra ospitalità ma ciò non deve determinare voto negativo. Per l'economia della Svizzera sarebbe un disastro e le nostre Casse ne risentirebbero in maniera grave. Non dimentichiamo che i Ticinesi fino a 35/40 anni fa emigravano in massa oltre S. Gottardo e in tutto il mondo a cercare quel pane che le nostre terre non erano in grado di dare.
Respingendo l'iniziativa facciamo onore ai nostri principi del mutualismo; eleviamoci al disopra delle quisquilie e camminiamo nel solco del più puro Raffeisenismo».

Messaggero Raiffeisen

Editore	Unione Svizzera delle Casse Raiffeisen Vadianstrasse 17, San Gallo
Redazione	Giacomo Pellandini
Corrispondenza	Messaggero Raiffeisen Casella postale 747 9001 San Gallo
Telefono	071 22 73 81
Stampa	Tipografia-Offset Gaggini-Bizzozero S.A. Lugano

Alcuni dirigenti della Cassa Raiffeisen di Capolago, che hanno assicurato l'organizzazione della 27esima assemblea cantonale, con le damigelle d'onore in costume del Mendrisiotto.

Alcuni problemi e pericoli del settore monetario

In seguito all'instabile situazione monetaria e, a volte, all'eccessiva speculazione, molte banche hanno accusato forti perdite nelle operazioni su divise. Queste transazioni, finora praticamente incontrollabili, hanno raggiunto un volume eccessivo: devono essere ridimensionate a scanso di perdite ben più importanti non solo di corso ma anche a valere sul capitale investito tramite l'euromercato. Molte banche si sono sviluppate nell'euforia finanziaria di questi ultimi anni: talune di esse incontrano attualmente delle difficoltà che purtroppo indispongono il pubblico, particolarmente il risparmiatore, nei confronti dell'intero settore bancario. Questa diffidenza generalizzata è fuori posto. Tuttavia è bene che il risparmiatore eserciti maggiormente il suo spirito critico, guardando cioè oltre talune allettanti esteriorità e promesse. Il testo che facciamo seguire è tolto dalla relazione presentata dal vicedirettore G. Pellandini all'assemblea della Federazione Raiffeisen Ticino, Mesolcina e Calanca.

Il mondo corre sempre più in fretta, in una corsa però discontinua, come nel settore economico e monetario, dove vi è una grande incertezza e instabilità. Il sistema monetario internazionale è sempre in cerca di una soluzione, la quale, come stanno le cose, appare ancora lontana e improbabile. Ed è in queste condizioni che è appunto andato sviluppandosi quel traffico di capitali che si è rivelato un gioco pericoloso, causando fallimenti e vistose perdite che hanno scosso il buon nome del settore bancario internazionale.

In questi ultimi anni vi è stata tutta una serie di banche che hanno subìto delle perdite nelle loro operazioni su divise. Solo che gli importi non erano tanto elevati da essere menzionati a grossi caratteri nei giornali. Si afferma infatti, per esempio, che presso le grandi banche svizzere le perdite inferiori ai 50 milioni di franchi vengono solitamente liquidate alla chetichella. Solo quando si fanno troppo grosse e per vie diverse giungono a conoscenza del pubblico, allora si cerca un capro espiatorio, giungendo solitamente al licenziamento di qualche funzionario che aveva fatto carriera grazie ai guadagni procurati alla banca.

I conti annuali per il 1973 delle grandi banche avevano presentato un forte incremento dei proventi da operazioni su divise e metalli preziosi, segno quindi che i guadagni hanno largamente compensato le perdite. Da quando i principali Paesi dell'Europa Occidentale e gli Stati Uniti hanno adottato il sistema dei cambi flessibili, le operazioni su divise sono però diventate più difficili, complicate e piene di rischio.

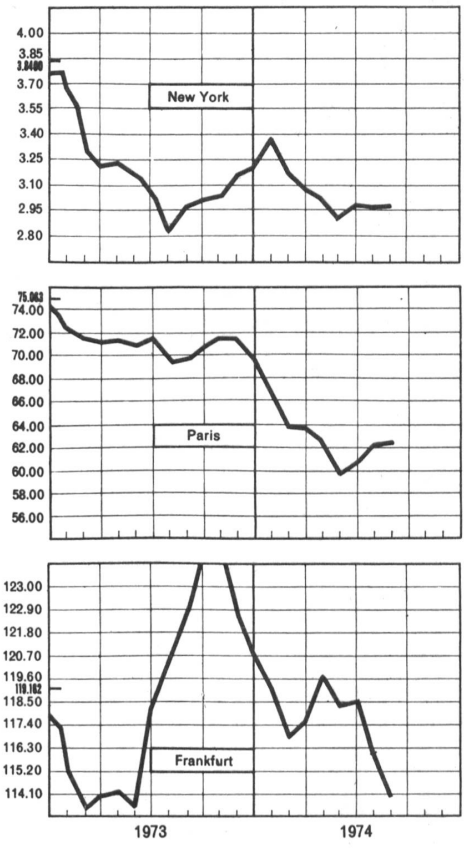
Dalla svalutazione del franco svizzero nel 1936 fino alla sua rivalutazione l'8 maggio 1971, la Banca nazionale disciplinava il corso del dollaro sul mercato svizzero. Le sue oscillazioni erano cioè sorvegliate: quando minacciavano di oltrepassare determinati limiti la Banca nazionale interveniva sul mercato delle divise per acquistare o vendere dollari. Veniva così aumentata, rispettivamente, se del caso, diminuita l'offerta di dollari, riportandone il corso al livello normale. In queste circostanze il rischio delle operazioni su divise da parte delle banche si limitava ad una modesta differenza tra il corso di mercato e quello di intervento della Banca nazionale. Dall'8 maggio 1971 il dollaro affluì nel nostro Paese in quantità sempre maggiore e il sostegno da parte della Banca nazionale divenne esitante, per cessare del tutto il 22 maggio 1973. La situazione andatasi maturando nei Paesi interessati al sistema monetario aveva cioè portato alla applicazione di tassi di cambio flessibili. La non convertibilità in oro del dollaro liberava del resto de facto ogni banca nazionale dall'obbligo contratto a suo tempo a Bretton Woods di sostenere con la propria moneta il corso del dollaro. Per le cosiddette monete forti — come yen, marco e franco svizzero — voler mantenere la parità della propria moneta nei confronti del dollaro significava continuare a correre il rischio di vedersi sommersi da una marea di dollari speculativi. Per questo, essendo impossibile un ritorno alla situazione precedente, il corso di talune monete ha cominciato a fluttuare nei confronti del dollaro, e quindi anche l'una in rapporto alle altre.

Questo sistema, secondo cui il corso delle monete oscilla in base all'offerta e alla domanda, è sostenuto da taluni esperti. Essi lodano cioè il suo aggiustamento quasi automatico che richiama quello del tallone aureo, ma senza variazione dei livelli dei prezzi interni: se la moneta di un Paese è domandata, perché tale Paese esporta molto, il prezzo della moneta aumenta, cosa che colpisce le vendite all'estero di tale Paese; al contrario, una moneta poco richiesta vede il suo prezzo abbassarsi, ciò che stimola le esportazioni del Paese interessato. Questa flessibilità dei prezzi esteriori dovrebbe impedire l'apparizione di squilibri duraturi nelle bilance dei pagamenti e rendere inutile il mantenimento di rilevanti riserve monetarie.

Le recenti esperienze dimostrano che la liberazione del corso può praticamente trasformarsi in una rivalutazione o svalutazione di una moneta. Lo costata anche l'uomo della strada, per esempio chi compie acquisti in Italia.

Il sistema dei cambi flessibili ha però anche dei lati negativi. In primo luogo, può verificarsi che la parità delle monete non rifletta sempre l'equilibrio di forze economiche reali, ma bensì anche le conseguenze del movimento di capitali a breve termine. Ne possono risultare gravi pregiudizi nella posizione concorrenziale di diverse economie, per sopperire ai quali i singoli Stati possono essere indotti ad intervenire direttamente nel commercio estero, con delle misure di «guerra commerciale». Un altro difetto del sistema dei cambi flessibili è l'insicurezza che ne deriva nelle transazioni internazionali. L'esperienza svizzera è tuttavia stata abbastanza soddisfacente in questo campo, dato che i nostri esportatori fatturano in media l'80-90 per cento in franchi, e soltanto il 10-20 per cento in valute estere. I diversi inconvenienti succitati sono comunque ancora più gravi nell'ambito di uno spazio economico in via di unificazione, com'è il caso della Comunità economica europea. Infatti, la fluttuazione delle monete rende impossibile una politica agricola comune come pure l'unione doganale e monetaria. Vengono, è vero, compiuti degli sforzi per il rafforzamento della solidarietà monetaria europea, ma anche gli aspetti più positivi di questa realizzazione hanno i loro limiti: il perno del sistema monetario internazionale resta il dollaro. Dobbiamo infatti tener presente che il 40 per cento di tutti i beni e servizi del mondo intero provengono dagli Stati Uniti e che il 70 per cento delle transazioni internazionali si fanno in dollari. Ne consegue che, per intanto almeno, solo il dollaro è adatto a svolgere la funzione di moneta internazionale, fatto che appare con

Corsi di divise in Svizzera



Evoluzione del corso del dollaro, franco francese e marco (medie mensili) nel 1973 e 1974 in rapporto al franco svizzero. (Fonte: Banca Nazionale Svizzera)

evidenza dal momento che i legami tra dollaro e oro sono stati abbandonati.

Alla base delle operazioni su divise vi è il commercio internazionale e, negli ultimi 12 anni, l'aumento del movimento internazionale di denaro e di capitali. Se poco più di 10 anni or sono in Svizzera vi erano solo circa 25 banche operanti nel settore delle divise, attualmente ve ne sono circa 200, alle quali si aggiungono le banche in mano straniera e gli uffici degli agenti di cambio. Nel 1973 il volume delle operazioni su divise si è all'incirca triplicato nei confronti del 1971 e 1972. Si valuta che presso le tre maggiori banche, le transazioni giornaliere siano salite da 200 a 500 circa.

E' evidente che gran parte di questo aumento è forzato. Presso ogni banca vi è cioè la regola di stabilire dei piani per il futuro, con determinati risultati da raggiungere ogni anno. Anche per i funzionari addetti al reparto divise — seguendo questa linea direttiva, che ha come fine il perseguimento di utili sempre maggiori — s'impone un aumentato impegno, lo svolgimento di un movimento sempre più grande per numero e per volume, cosa che si traduce però anche nell'assunzione di rischi sempre più elevati.

Dei miliardi di franchi trattati giornalmente, al massimo il 5 per cento può essere considerato necessario dal punto di vista commerciale: l'ulteriore 95 per cento concerne delle operazioni finanziarie connesse a investimenti sull'euromercato.

Le operazioni hanno assunto una importanza tale per cui, a ragione, è stato affermato che gli operatori in divise hanno perso il senso delle proporzioni. Se alcuni lustri or sono si trattavano importi di 25-50 mila dollari per operazione, da alcuni anni *l'importo minimo per transazione è di 3 milioni di dollari;* presso le grandi banche non sono rare delle transazioni di ben 30 milioni di dollari, e tutto ciò mediante telefono o, per grandi distanze, telescrivente. Si acquistano, rispettivamente si vendono divise estere a termine, solitamente a 1, 2, 3 o 6 mesi. Solo che non sempre i corsi evolvono nel senso sperato, per cui, a volte, si registrano delle perdite. Le flessioni di corso, particolarmente del dollaro, che è la divisa più trattata, tornano a scapito anche di coloro che, lusingati dagli elevati tassi d'interesse offerti, compiono investimenti sull'euromercato. In quest'ultime operazioni le banche svolgono unicamente il ruolo di fiduciarie, dietro conteggio di una provvigione.

Fortunatamente, finora, le perdite su tali investimenti si sono limitate alle differenze del cambio. Il mercato dell'eurodollaro — sorto in seguito alle misure di controllo del traffico di capitali introdotte in diversi paesi — implica infatti, già per se stesso, seri rischi. Secondo recenti valutazioni, tra le diverse piazze di Londra, Parigi, Lussemburgo, Francoforte e Zurigo esso raggiunge un volume attorno a 150 - 200 miliardi di dollari. I pericoli risiedono nel fatto che si tratta di un mercato senza controllo e senza alcuna trasparenza. Nessuno sa chi finanzia e chi è finanziato. In media, una somma passa per 4 o 5 banche prima di arrivare al debitore finale. E' presso la banca dell'ultimo debitore che i dollari vengono convertiti in moneta nazionale. Persistenti difficoltà di rimborso da parte di uno dei contraenti (per es. in seguito all'investimento a lungo termine di somme ricevute a breve scadenza) possono condurre a disastrose ripercussioni a catena.

Quello della Banca Lloyds a Lugano è un caso a sé, risultato dall'agire irresponsabile di funzionari. La perdita di 231 milioni di franchi andrà a diminuire l'utile di questo gruppo bancario internazionale. L'affare sembra quindi liquidato. Dobbiamo però chiederci che cosa sarebbe capitato se dietro questa filiale non vi fosse stata una grande banca, in grado di coprire la perdita. Appare perciò assolutamente urgente che la Commissione federale delle banche abbia a perfezionare le prescrizioni circa le operazioni su divise, oltre all'attuale obbligo di notifica, affinché venga offerta maggiore protezione ai creditori delle banche.

In seguito ai clamorosi recenti crac, parecchia gente preferisce custodire in casa propria il denaro liquido. Si impone perciò ogni sforzo per mantenere al settore bancario la fiducia del pubblico, pubblico che, da parte sua, deve però anche compiere delle scelte. Le banche devono agire in modo da giustificare la fiducia del pubblico e se del caso prendere dei provvedimenti interni, fare un po' di pulizia in casa propria, come sta avvenendo in Germania dove, finora, l'istituto bancario che operava secondo la buona tradizione, senza tendenze speculative, veniva definito «banca del nonno», ossia istituto antiquato.

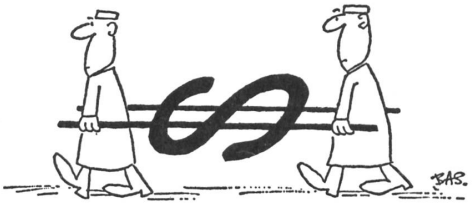
I cedimenti di corso registrati dapprima dal dollaro e poi dal marco, colpendo gli investimenti all'estero, hanno d'altra parte dimostrato la grande stabilità e sicurezza del franco svizzero. V'è perciò da sperare che gli investitori privati, in modo particolare, ritornino a dare la preferenza al mercato in-

Se poco più di 10 anni or sono in Svizzera vi erano solo circa 25 banche operanti nel settore delle divise, attualmente ve ne sono circa 200, alle quali si aggiungono le banche in mano straniera e gli uffici degli agenti di cambio. Dei miliardi di franchi trattati giornalmente, al massimo il 5 per cento può essere considerato necessario per il commercio con l'estero: l'ulteriore 95% concerne delle operazioni finanziarie connesse a investimenti sull'euromercato.

terno, anche se, come noto, esiste pur sempre la possibilità di investire all'estero in franchi. Il settore pubblico e quello privato abbisognano di molti capitali. Le difficoltà nel reperimento di fondi e il rincaro del denaro indurranno certamente a maggiore prudenza negli investimenti: un inasprimento dell'attuale carenza di capitali oltre ad impedire la realizzazione di necessari lavori porterebbe ad un ulteriore rialzo dei saggi d'interesse.

Nell'ambito delle nostre Casse Raiffeisen, necessita che tutti i membri dei Comitati abbiano a collaborare fattivamente coi gerenti per l'acquisizione di nuovi soci, clienti e depositi. Occorre convincere i propri concittadini della comodità e della sicurezza della locale cooperativa bancaria, oltre alla sua utilità pubblica. Cercare altrove quello che si ha a portata di mano può essere pericoloso. Lo dimostra l'esempio della città di Colonia che, pur disponendo di una propria Cassa di risparmio, per ottenere un interesse più elevato ha collocato 19 milioni di marchi presso la Banca Herstatt che è poi fallita.

Convinti della bontà delle nostre istituzioni, ognuno di noi deve quindi contribuire ad incrementare l'afflusso dei risparmi presso le Casse Raiffeisen. Esse potrannno così soddisfare le necessità locali di credito e raggiungere lo scopo statutario di favorire il benessere economico e sociale della popolazione.



In questi ultimi anni il dollaro ha attraversato parecchie crisi, accusando una perdita non solo di valore ma anche di fiducia. La moneta statunitense resta tuttavia il perno del sistema monetario internazionale: il 40% di tutti i beni e servizi del mondo intero provengono dagli Stati Uniti e il 70% delle transazioni internazionali si fanno in dollari.

la colonna del presidente

IL LINGUAGGIO DELL'ARTE

I Raiffeisenisti, anche i più modesti, non sono soltanto presi dai problemi del lavoro, della famiglia, della salute.

Molti, nei nostri incontri regionali o con singole Casse, dimostrano di essere appassionati di pittura, musica, teatro, scultura, poesia, prosa..

Li voglio qui pubblicamente complimentare e incoraggiare.

L'arte è un'attività sublime, riservata a una élite privilegiata, la quale ci offre il proprio linguaggio, il proprio modo di vedere e di sentire la vita, con la parola, col colore, col suono, con la forma,...

L'arte vera commuove, esalta, trasforma l'uomo, lo trasporta.

Per capirla bisogna però avvicinarla con equilibrio, concentrazione, calore e volontà di erudirsi.

Quanti uomini semplici, inesperti, guidati da una grande passione si sono fatta una cultura nel campo della musica o della pittura? Quanti, pur avendo frequentato solo le scuole obbligatorie, si sono fatta una grande sensibilità in questo o quel campo artistico.

A Lugano-Castagnola c'è una delle più belle pinacoteche private d'Europa. Chi non l'ha ancora vista ci vada: potrà accostare magnifiche pitture di tutti i secoli passati, dal Medio Evo in poi.

ALTI E BASSI

Nel 1971/72 le grandi banche promettevano prestiti per la casa fino al 90 per cento. Oggi non danno più nulla. Come se la caveranno coloro che hanno ottenuto ad esempio fr. 200 000.— al 5 1/2 per cento e si trovano oggi a dover pagare circa il 7 per cento d'interesse più gli ammortamenti pure aumentati ad almeno il 5/7 per cento? Le Raiffeisen non hanno seguito questa strada pericolosa e sono liete di non essersi lasciate lusingare.

Oggi facciamo una raccomandazione: non è il momento di indebitarsi troppo. Quindi raccomandiamo prudenza e pazienza. Gli anni buoni torneranno. Chi intende costruire faccia bene i conti e parta solo se è sicuro di poter far fronte agli impegni.

PLINIO CEPPI, presidente

Federazione Raiffeisen Ticino, Mesolcina e Calanca

l'angolo della salute

DOMANDA

Cosa ne pensa dell'attuale campagna in tutta la Svizzera detta «Azione per la salute?» Mio marito pensa che lascerà il tempo che trova.

Io invece (eh le donne!) ritengo che molti seguiranno i consigli che vengono dati per una vita più sana (cibi più naturali, meno alcool e meno fumo, più vita all'aperto ecc.). E così si dovrebbero risparmiare anche molti soldi, ora che le casse sono vuote e le casse malati accusano milioni di deficit.

RISPOSTA

Cara Signora, quale medico non posso che essere d'accordo con Lei. Lo scetticismo di suo marito è forse dovuto all'interpretazione dei risultati immediati. Mentre si dovrebbero vedere i risultati a distanza: sensibilizzare l'opinione pubblica non è nè facile nè a breve termine. Certo è che se si riuscirà a ritornare alla vita sana, genuina, naturale, come era un tempo, *l'uomo sapiente,* sempre che lo sia, non potrà che trarne vantaggio. E logicamente, come Lei giustamente accenna, le nostre casse malati rinverdirebbero. Almeno suppongo, secondo una logica stringata: maggior salute, minor numero di malattie, ergo minor ricorso, ergo maggior risparmio (sempre che la logica funzioni nell'era in cui viviamo).

DOMANDA

Ho sentito parlare di enfisema polmonare. Può spiegarmene le cause e cosa è esattamente questo male? Ci sono molti enfisemi? Quali precauzioni prendere?

RISPOSTA

L'enfisema polmonare è una malattia dovuta ad una dilatazione abnorme degli alveoli polmonari i quali perdono la loro elasticità e divengono incapaci di espellere completamente l'aria durante la fase espiatoria. Ne consegue un residuo d'aria imprigionata, una diminuzione d'aria all'inspirazione, un minor apporto di ossigeno, con tutte le conseguenze del caso. Le cause sono varie: primeggiano le bronchiti ripetute (cronicizzate), l'asma bronchiale, le lesioni professionali (ad esempio i soffiatori di vetro, i suonatori di strumenti a fiato). Una volta stabilito, l'enfisema polmonare permane, anche se correggibile in parte. Pertanto la miglior profilassi (precauzione da prendere) è quella di curare a fondo la malattia primaria, rappresentando l'enfisema una conseguenza a distanza della stessa. Importante per l'enfisematoso una lunga permanenza all'aria aperta, regolari esercizi di respirazione, che porteranno ad una buona tecnica respiratoria. *dr. a. r.*

Le domande per il Giurista o per il Medico, alle quali viene data gratuitamente risposta nel giornale, vanno inviate alla Redazione o alla Federazione delle Casse Raiffeisen del Cantone Ticino, Mesolcina e Calanca, Viale Villa Foresta 29, 6850 Mendrisio.

Attualità
Il carcere: una istituzione attuale?

IV.

Nel numero di settembre del Messaggero Raiffeisen abbiamo preannunciato altri articoli di «Amorc» o di esperti in materia, riguardanti il carcere, la rieducazione dei detenuti, la lotta contro la delinquenza ecc. Avevamo inoltre invitato i lettori ad inviare domande o proposte, che avremmo trasmesso ai competenti affinché avessero a rispondere. Sono giunte le seguenti due lettere, rivolte ad «Amorc», che vengono appunto trattate in questo articolo.

1. «Non ritiene che con la violenza oggi si esagera? (aerei costretti a cambiar rotta, rapine a mano armata, sequestro di ostaggi innocenti da liberare contro la scarcerazione di briganti, sequestri di persone e relative domande di riscatto che spesso la famiglia non è in grado di soddisfare, ecc.).
   Quali i rimedi? Un po' di colpa non l'ha anche la TV (assieme al cinema) che proietta troppi film dove la violenza è sovrana?»

2. «Il Ticino è invaso da stranieri che commettono furti a ripetizione. Il più delle volte se la cavano con pochi mesi di pena che non viene scontata, grazie alla condizionale e quelli ritornano alla carica, smaliziati e spesso la fanno franca. Si parla molto di redenzione e sta bene; siamo d'accordo che uno possa sbagliare ed abbia il diritto di rifarsi una esistenza onorata, ma riteniamo che si debba però far qualcosa di più perché non capiti che la maggior parte facciano collezione di reati e la popolazione viva continuamente in ansia.
   Oggi i condannati si fanno lavorare dentro il carcere e fuori con permessi speciali, ma perché non si fa per esempio fare loro un periodo di lavoro duro (perbacco come educa) che lasci i calli sulle mani e la sera non lasci troppa voglia per protestare? Quanti boschi ci sono da pulire! Quante strade di campagna o di montagna da sistemare, beninteso per i carcerati non pericolosi, ma divenuti ladruncoli perché manca loro la voglia di lavorare ed amano la vita comoda, facile, senza fatiche. Dopo un simile stage, corrispondente a una parte della pena, vengano avviati a lavori meno faticosi, per i quali hanno maggior simpatia.
   Insomma, non vogliamo suggerire agli specialisti come fare. Ci interessa piuttosto sapere cosa ne pensa lei, signor Amorc, il direttore del carcere cantonale, gli educatori, . . .»

Con la violenza si esagera, certo: è innegabile.
Ma quale violenza?

Lo psichiatra, criminologo Friedrich Hacker ci insegna che se il crimine è sempre più violento è perché lo si combatte con sempre maggiore violenza; così si definisce riprovevole solo l'atto (oggettivamente violento) che non può essere giustificato da una causa superiore, da una necessità.
La buona sculacciata del padre al proprio bambino non è forse un atto violento, tanto più grave in quanto il gruppo sociale la reputa giusta e la avalla?
Qual è il messaggio educativo che sgorga direttamente da questo atteggiamento?
E' semplice: la violenza è (o perlomeno può essere) un comportamento valido e giustificabile... e soprattutto semplice. E' certamente più difficile creare un dialogo con il figlio ed indurlo per il tramite di una argomentazione dialettica a non più ricadere nell'errore.
Il medesimo bambino non esiterà nel prossimo diverbio con un coetaneo ad «ottenere ragione» con gli stessi metodi che ha imparato dal proprio educatore.
La violenza produce violenza perché è il metodo più primitivo e in questo senso più spontaneo, di soluzione di un rapporto interpersonale conflittuale.
Primo rimedio, è quindi la sostituzione in ogni nostro quotidiano atteggiamento violento con un comportamento progressivo, razionale.
Non l'imposizione con la forza della presunta Giustizia ma il dialogo.
C'è poi un'altra forma di violenza più sottile, quella citata dal lettore: essa non è solo frutto della educazione alla violenza ma di altri, più complessi elementi.
La TV, i mass media hanno indubbiamente una «colpa» che deve essere però analizzata nelle sue componenti:

a) i dirottamenti aerei, i sequestri di persona a sfondo politico presuppongono la divulgazione della ideologia (cioè del fattore giustificante della violenza) rispettivamente dei problemi che travagliano, ad esempio, un popolo.
   La TV è solo però un mezzo tecnico di «informazione», non la causa del problema del popolo.
   Tutti condannano l'attività di «Settembre nero» ma non si può dimenticare, come scrive Lelio Basso, che «dietro ai morti di Monaco c'è una catena di cause e responsabilità visibili, c'è il dramma di tutto un popolo che vive disperso da venticinque anni, c'è, come ha scritto un giornale francese non certamente di sinistra «La Nation», una «injustice criante. Car ces victimes criaient. Et depuis longtemps. Mais dans le désert. Maintenant elles frappent». Non dimentichiamo che questi attentatori sono quasi sempre giovani poco più che ventenni, gente che ha trascorso tutta la propria vita in campi di rifugiati senza trovare la solidarietà di nessuno».

b) Indubbiamente i mass media, propinandoci films dove la violenza è sovrana, contribuiscono a creare e ad instillare nell'animo dei fruitori del mezzo l'idea della giusta violenza (l'eroe al quale lo spettatore si identifica, che sbaraglia i cattivi); spetta ancora alla maturità di ciascuno di noi non cadere nella trappola di questo condizionamento.

c) Ma ciò che è peggio è l'assuefazione alla idea di violenza che porta alla desensibilizzazione e quindi all'accettazione più o meno tacita.

L'assunto che propongo è quindi di non cadere in una petizione di principio, di non definire criminale chi è in carcere e violento il sequestratore di uno stimato padre di famiglia.
In altri termini, se vogliamo veramente uscire da questo circolo vizioso, dobbiamo sensibilizzare l'occhio di ciascuno di noi a riconoscere la violenza originaria, insita non nel comportamento individuale e nel contingente fatto di cronaca, ma nel generico sostrato sociale di cui il «delinquente» spesso non costituisce che la reazione favorita da una certa labilità caratteriale costituita a volte unicamente da una difettosa impregnazione nel soggetto di valori sociali sovente più costrittivi che stimolanti.
La violenza, infatti, va riconosciuta proprio nell'ordine, ad esempio della severità della regolamentazione dell'attività produttiva travalicante le reali necessità umane.
La violenza è sita nella sofisticazione dei reali problemi della maggior parte della popolazione, nella mistificazione e nel nonsenso etiologico che portano alle considerazioni esposte nella seconda lettera, intese a diffondere immagine del delinquente fannullone quando sono proprio la carenza di possibilità lavorative e gli effetti più deleteri di una società inneggiante soprattutto se non unicamente a valori materiali che spingono alla disperazione e al delitto persone che, ne è testimone chi scrive, non chiedono di meglio che di lavorare.
La soluzione di questi problemi non sarà mai nella repressione (la reintroduzione della pena di morte non ha fatto diminuire i crimini che di essa erano passibili) ma nella prevenzione che non deve essere intesa come un atteggiamento minaccioso dell'autorità giudiziaria, bensì nell'abolizione delle premesse di ordine sociale comportanti nell'individuo quello stato di frustazione psicofisica che gli fornirà, oltre alla giustificazione, anche l'aggressività necessaria per delinquere.
Occorre dunque invertire i termini del ragionamento: comprendere il criminale per capire le falle delle nostre istituzioni. Sanarle, non occultarle, credendo di risolvere il problema comminando una dura pena ad una singola persona e, contemporaneamente, aiutare il singolo delinquente a mettere a nostro profitto la sua esperienza.

AMORC

Genestrerio «terra privilegiata»

La Cassa Raiffeisen di Genestrerio, che, in ordine di fondazione, è la 1100esima della Svizzera, ha festeggiato quest'anno il compimento dei primi 10 anni di attività. Ben volentieri accogliamo il desiderio dei suoi dirigenti che intendono sottolineare l'avvenimento inserendo nel «Messaggero Raiffeisen» alcune note storiche sul loro villaggio. A questo scopo abbiamo fatto capo alla pubblicazione del prof. Domenico Robbiani «Genestrerio», estraendo da alcuni capitoli le notizie che seguono.

A cavalcioni del Mille, a cominciare da Ottone il Grande si iniziano e si intensificano le discese degli imperatori di Germania a cingere la corona di Re d'Italia e a indire Diete e a combattere questa o quella Lega.

Ebbene, ad evitare il perditempo del trasbordo da Melide a Bissone, quasi sempre quegli eserciti o anche semplicemente «colonne imperiali», giunte a Bellinzona dal Lucomagno o dal San Bernardino, prendevano la via di Ponte Tresa per raggiungere Varese e quindi Milano lungo la Valle dell'Olona. Ma, sia che prima di Varese deviassero un pochino sia che da Ponte Tresa anziché la Valganna seguissero il Ceresio per un certo tratto per imboccare poi la valle di Bisuschio, sta il fatto che quelle truppe (specialmente) o quelle colonne, ad Arcisate deviavano su Viggiù e Clivio per scendere, da Ligornetto o da San Pietro di Stabio, a Genestrerio e seguire poi questo itinerario: Genestrerio - Coldrerio - Costa - Cereda - Chiasso - Como. Quindi Genestrerio vide passare le solenni e sonanti colonne degli Imperatori di Germania e Re d'Italia!

* * *

Già sotto i Re Longobardi, le «Cassine» di Genestrerio godettero determinate «esenzioni», che poi furono via via, espressamente o implicitamente, sempre confermate; tanto che un validissimo storico nostro, Monsignor dott. Celestino Trezzini, professore alla Università di Friborgo, ha potuto scrivere: *«Le franchigie e le immunità accordate alla "Cassina di Zenestrario" devono risalire almeno alla prima epoca imperiale».*

Ebbene: portiamoci al 1291, data fatidica della nostra Confederazione. E' morto l'*Imperatore Rodolfo d'Asburgo*. I Waldstätten, cioè i montanari di Uri, Svitto e Untervaldo, che avevano da lui «avuto a nuovo» oppure «in conferma» determinati privilegi o magari semplici esenzioni, nel timore che il suo successore non confermasse tali «diritti» o «carte di libertà», si riuniscono in LEGA, cioè fondano la *«Confederazione dei tre Cantoni»*.

Intanto, i «Grandi elettori germanici», dopo lunghe serrate discussioni, a successore del Re e Imperatore Rodolfo I elessero, prima della fine del 1291, a nuovo Re-Imperatore, Adolfo di Nassau. Questi, sceso nel 1294 a cingere la Corona di Re d'Italia, eleva alla carica di «Vicario imperiale» Matteo Visconti — che è già, per successione di famiglia, «Signore di Milano» — coll'ordine di rinnovare i «privilegi», sempre confermati dagli Imperatori, alle «Terre immuni o privilegiate». In tal modo, Genestrerio viene a godere di una «carta di immunità», con tutto l'annesso e connesso di «esenzioni», prima che la stessa «Carta» sia data o rinnovata ai Waldstätten. Infatti la storia della Confederazione ci dice che Arnoldo di Nassau confermò le «Carte di libertà» a Uri e a Svitto solo verso il 1298, cioè quattro anni dopo averle concesse a Genestrerio.

* * *

L'imperatore Adolfo di Nassau cade in battaglia nel 1298, e gli succede il figlio di Rodolfo I: Alberto d'Austria, nato nel 1248, che regnerà 10 anni.

Alberto d'Austria ebbe un regno tanto agitato da non dargli la possibiità di scendere a cingere la corona d'Italia, come scrisse uno storico: *«Non provvide alle cose d'Italia avendo anche troppo da fare a casa sua».*

Gli elettori tedeschi gli dettero quale successore un Principe d'altra Casa, Enrico VII, Conte di Lussemburgo, che regnò appena cinque anni.

Sceso in Italia nel 1310, il suo nome tedesco fu tradotto in Arrigo e fu quindi il Re-Imperatore Arrigo VII, che tante speranze suscitò, e che, certamente per avere lottato contro la parte Guelfa di Firenze, si meritò da Dante di vedersi assegnare un posto nel «Paradiso» prima ancora di morire:

E in quel gran seggio a che tu gli occhi tieni
. . . . . .
sederà l'alma, che fia giù agosta
dell'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia
verrà...»
(Paradiso, Canto XXX, versi 133 e segg.)

Accampatosi sotto le mura di Brescia, Arrigo, con cerimonia solennissima, ricevette la «Corona ferrea» di Re d'Italia, nel Duomo di Milano il giorno dell'Epifania 1311, presenti i delegati di tutte le città lombarde.

Nei mesi successivi sbrigò un'infinità d'incombenze in tutta la Lombardia, fin che, rientrato al Campo, compì un atto di somma importanza per Genestrerio. Infatti, con un Diploma datato: *Campo di Brescia, 13 luglio 1311,* egli confermò a Matteo Visconti, Signore di Milano, la carica di «Vicario imperiale» con mandato di rinnovare, a sua volta, i diplomi di «privilegi» e «immunità» a chi ne aveva diritto per lunga tradizione.

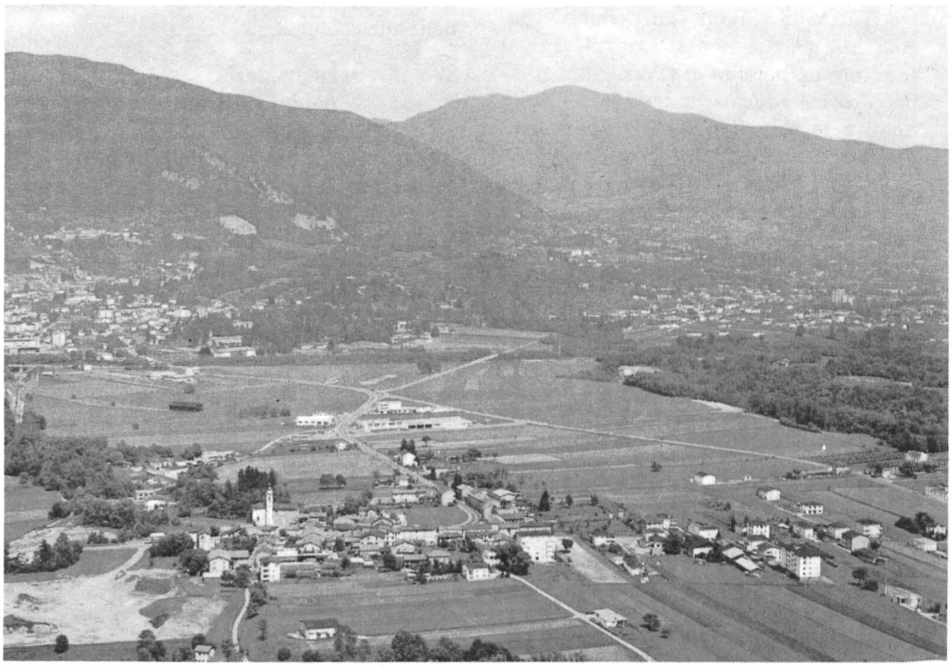
In tal modo, Genestrerio si vide confermata «Terra privilegiata» proprio da quell'Imperatore Arrigo VII che Dante ha chiamato «l'alma augusta dell'alto Arrigo». Il quale è pure sempre lo stesso Imperatore che aveva dato o confermato «Carte di libertà» ai confederati. Per cui è almeno strano il fatto che, mentre si parla di lui con riferimento alla sua attività e benevolenza verso i Confederati, nessun testo di storia nostra non ha mai registrato che egli ha, anche, confermato «Carte di privilegi» ad alcune ben note «Terre del Mendrisiotto»: Chiasso, Boffalora, Pontegana, Costa di Coldrerio, Genestrerio.

* * *

Morto Arrigo (il 24 agosto 1313) a Buonconvento presso Siena, di ritorno da Roma dove il Papa l'aveva incoronato *«Imperatore del Sacro Romano Impero»,* ebbe inizio in Germania un periodo di lotte, per la successione, tra la Casa Asburgo, con Federico il Bello, e la Casa di Baviera, con Ludovico il Bavaro.

I Confederati sono per Ludovico, che la spunta, e, divenuto Imperatore, conferma loro le franchigie di libertà e di esenzione. Sceso in Italia per la protocollare incoronazione, avvenuta il 29 settembre 1326, conferma i Diplomi a favore delle «Terre

Continua nella pagina seguente



Veduta, in primo piano, di Genestrerio.

l'angolo del giurista

DOMANDA

Ancora vivente il padre, muore il figlio coniugato ma senza prole.
Nel caso di divisione della sostanza lasciata dal figlio, ma senza testamento, quali sono le parti pertoccanti rispettivamente al padre e alla vedova del defunto?

RISPOSTA

Il coniuge superstite, nel caso specifico, conserva in sue mani l'insieme *dell'eredità:* ne detiene una parte in proprietà e una parte in usufrutto. La proporzione tra la proprietà e l'usufrutto varia a seconda della parentela con la quale egli concorre. Nel caso da Lei segnalato la vedova riceve: 1/4 in proprietà e 3/4 in usufrutto.

DOMANDA

Sono usufruttuario della proprietà di mia moglie e vorrei sapere se il reddito netto compresa l'AVS è a mio favore. Recentemente ho eseguito dei lavori di miglioria negli stabili; posso chiedere un compenso?

RISPOSTA

Dato che Ella asserisce di essere usufruttuario dei beni di Sua moglie è evidente che il reddito netto è a Suo favore. Ovviamente i pubblici tributi sono a Suo carico e così pure altri oneri se ne esistessero. Circa i lavori di miglioria eseguiti occorre sapere se ha chiesto o meno il consenso del coniuge, quale l'importo speso, e il genere delle migliorie eseguite. Solo allora si potrà, su questo punto, dare una risposta.

DOMANDA

Attraverso una vasta zona boscosa, attorno all'anno 1920, le autorità militari fecero costruire una strada carrozzabile (larga 3 metri e asfaltata) che porta a un'opera fortificata tuttora in esercizio. Ai proprietari dei terreni attraversati non venne pagato alcun indennizzo; la superficie occupata dalla strada restò proprietà privata e ai confinanti venne concesso di utilizzare la strada con qualsiasi tipo di veicolo. Infatti all'inizio della strada esiste da molti anni il segnale «divieto d'accesso — confinanti autorizzati».
A Registro Fondiario (provvisorio) è iscritta una servitù a favore della Confederazione ma solo per quanto riguarda i cavi telefonici militari e la condotta dell'acqua potabile posati lungo la strada (nessun accenno alla strada).
Alcuni mesi fa, per motivi che non si conoscono, uno dei tanti proprietari ha piantato sul ciglio della strada, dove questa entra nella sua proprietà, un cartello con il seguente avviso: «Su questo terreno esiste solo un diritto di passo pedonale — Il proprietario».
Domando:

1. *Quali effetti giuridici e pratici può avere il cartello in questione?*
2. *Può il proprietario di quel terreno porre una limitazione all'uso della strada circa 50 anni dopo la sua costruzione?*
3. *Sono necessari dei passi particolari, da parte degli altri proprietari di terreni toccati dalla strada militare, per evitare che chi ha piazzato il cartello impedisca loro di transitare sulla strada?*

N.B.: E' probabile che prima della costruzione della strada attraverso il terreno in questione esistesse solo un diritto di passo pedonale (sentiero o mulattiera).

RISPOSTA

Dalla lettura della richiesta mi sembra di dedurre:

a) che tutti i proprietari furono consenzienti a che la Confederazione costruisse la strada e la asfaltasse, e ciò circa 50 e più anni fa,
b) che ci fu un accordo nel senso di utilizzare il passo con ogni veicolo non solo a favore della Confederazione ma a favore di tutti,
c) che per anni e anni, e cioè per oltre 50 anni, questa fu la situazione di fatto senza alcuna opposizione.

Fatte queste premesse rispondo alle domande:
ad 1. il cartello, come tale, non ha alcun effetto giuridico,
a 2. la cosa mi sembra fuori posto.
a 3. sarebbe opportuno un intervento, con lettera raccomandata, con il quale si esige la rimozione del cartello o comunque si precisasse che la limitazione può valere per gli altri ma non per i proprietari confinanti che sempre hanno beneficiato del diritto di passo con veicoli ininterrottamente per una serie di anni e senza opposizione alcuna. E' evidente che se la controparte dovesse insistere o comunque intralciare il passo, bisognerebbe adire la via giudiziaria.

La posta per i gerenti

Viviamo un'epoca senza respiro: i cambiamenti e le innovazioni si succedono a ritmo accelerato. Ne deriva, non da ultimo, che la posizione del Gerente di una Cassa Raiffeisen si è fatta più impegnativa: basti pensare alle sempre più numerose circolari ricevute dall'Unione (direttive in materia di saggi d'interesse, per l'attività creditizia, nuove disposizioni legali ecc.). Per fortuna, finora, tutte le Casse Raiffeisen della Svizzera Italiana sono esenti da molti altri obblighi incombenti invece a quegli istituti che superano i 20 milioni di franchi di bilancio. E' comunque quasi diventato impossibile, per un gerente in funzione accessoria, di assorbire tutto il contenuto di tali circolari. In queste cicostanze risulta anche sempre più opportuno che, a parte le Casse veramente piccole, si faccia capo al Centro meccanografico dell'Unione per la contabilità dei libretti di deposito e di risparmio, come pure per il movimento dei conti correnti. Sgravati da molto lavoro di routine, i gerenti possono così maggiormente dedicarsi agli altri compiti.
Evidentemente, anche l'istruzione dei gerenti ed il loro aggiornamento sono di grande importanza. Molto fa il Comitato della Federazione, con delle riunioni regionali. Per quanto concerne l'Unione, è previsto un seminario di 3 giorni, dal 1. al 3 settembre 1975, specialmente per giovani gerenti, presso la sede a San Gallo. Tutte le spese di soggiorno verranno assunte dall'Unione.

Genestrerio

Continua dalla pagina precedente

privilegiate», così come faranno in seguito altri Imperatori: nel 1339, nel 1354, nel 1375. A questa data, la «conferma» ha avuto particolare risonanza in quanto *Galeazzo Visconti,* Signore di Milano, ordina al Podestà di Como e al suo «Giudice delle gabelle», che *«gli aventi diritto alle esenzioni non siano molestati, giusto i privilegi sempre rilasciati dagli Imperatori di Germania».*
Segue un silenzio che dura più di un secolo (1375-1503), durante il quale si ha ragione di credere che tutto procedesse «per consuetudine».
Il 1500 inizia sotto un nuovo «padrone». Lodovico il Moro è stato vinto dai Francesi. Il Ducato di Milano, e quindi anche le terre del Mendrisiotto, passano sotto il dominio del Re di Francia, che è Luigi XII, detto «Padre del Popolo». Cosa fanno, a questo momento, quelli di Genestrerio? Nel 1503 fanno una cosa magnifica. Si mettono d'accordo con Chiasso e fanno sapere al nuovo «padrone» che essi *non sono come tutti gli altri,* cioè sono «terre privilegiate» da secoli, e chiedono che Luigi XII riconosca e confermi tale «privilegio».
E già nel 1504, il Consigliere del Re di Francia, ministro e cardinale Georges d'Amboise — come aveva fatto per Sonvico, Carona e Morcote, le sole tre terre privilegiate del Luganese — conferma alle ormai secolari «Cassine di Genestrerio e Chiasso» il Diploma di «Terre privilegiate».

IX. IL FUTURO

Il petrolio e il gas naturale costituiscono, da alcuni decenni, l'unica grande risorsa energetica in aumento. Parecchi indizi lasciano ora ritenere che essi non potranno continuare a coprire i fabbisogni come per il passato. Le ragioni di quello che sarà un persistente problema nel futuro vanno ricercate, non da ultimo, nell'insaziabile appetito e conseguente consumo di energia nel mondo, in continua enorme crescita. Nel Medio Oriente vi sono riserve tanto ingenti, che pur sfruttate al massimo ritmo possibile, basterebbero a coprire per anni la domanda dei Paesi consumatori. E' però ormai chiaro che il mondo non può fare affidamento su simili incrementi di produzione in Medio Oriente: i governi di quei Paesi, per un complesso di ragioni, hanno deciso altrimenti. Inoltre, anche le loro riserve hanno un limite e nel giro di una ventina d'anni circa, anche il loro potenziale massimo sarà stato toccato e al mondo non rimarrebbe altra scelta che passare alle fonti alternative.

La guerra del Medio Oriente e le ritorsioni dei paesi arabi hanno accelerato una crisi che appariva ormai inevitabile, imponendo la ricerca di nuove fonti d'energia. Conseguentemente si sono ripresi in considerazione combustibili che sembravano sorpassati, come il carbone, oppure si studiano nuove soluzioni:

— *Carbone.* Più difficile da estrarre, con una resa termica inferiore del 50 per cento rispetto al petrolio, molto ingombrante, soddisfa oggi circa 1/3 del fabbisogno energetico mondiale. Nel 1860, in piena rivoluzione industriale, forniva il 96 per cento della energia consumata in tutto il mondo.

— *Benzina sintetica.* Il carbone può essere anche l'elemento base per la produzione di benzina sintetica: durante la seconda guerra mondiale la benzina usata dai Tedeschi era prodotta in questo modo. Questa tecnologia non è stata più sviluppata sia per gli alti costi sia per l'opposizione dei produttori di petrolio.

A partire dal 1960 alcune compagnie petrolifere americane hanno però acquistato giacimenti di carbone (il 30 per cento delle miniere americane è ora in loro possesso) proprio in previsione di riutilizzare questa tecnologia.

— *Metano.* I giacimenti di gas naturale sono distribuiti in tutti i continenti (il 33 per cento delle riserve conosciute è nei Paesi socialisti, il 20 per cento nel Medio Oriente, il 10 per cento in Europa) e assicurano attualmente il 18 per cento del fabbisogno energetico mondiale.

— *Energia atomica.* Il timore di perdite radioattive e i costi molto elevati hanno limitato finora la costruzione di centrali termonucleari. Nuovi accorgimenti tecnici, secondo gli esperti, faranno tuttavia dell'energia atomica la migliore soluzione per la crisi energetica.

— *Energia solare.* Anche qui il problema è più economico che tecnico: la produzione per ora è troppo costosa. Il governo degli Stati Uniti ha stanziato un credito per studiare l'impiego dell'energia solare nel riscaldamento degli edifici. E' possibile usare il calore del sole anche per la produzione di energia elettrica. Ciò comporta tuttavia numerosi problemi tecnici: le istallazioni solari occuperebbero infatti uno spazio enorme e sarebbero soggette a tempi morti durante la notte o con cielo coperto. Per ovviare a questi inconvenienti è stato proposto l'uso di satelliti artificiali sempre esposti ai raggi solari: il calore, raccolto da cellule fotoelettriche, verrebbe trasmesso a terra sotto forma di microonde.

* * *

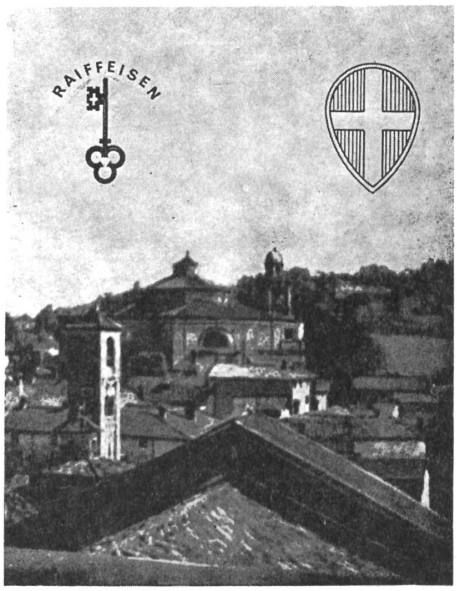
I problemi sono quindi di natura tecnica e finanziaria. Ma anche senza queste difficoltà, il numero di impianti produttivi da costruire è talmente grande che non si può pensare di vederli realizzati dall'oggi al domani. La convenienza economica a lungo termine di queste soluzioni alternative non è però più in dubbio: a renderle commercialmente realistiche ci ha pensato il prezzo del petrolio in rapidissima ascesa.

Come ce la caveremo nei prossimi 10-15 anni, cioè in quel periodo di transizione durante il quale continueremo a dipendere dal petrolio? In una conferenza tenuta a Detroit, J. K. Jamieson, presidente della Exxon Corporation, una delle più importanti compagnie petrolifere mondiali, ha affermato: «E' troppo presto per dire con precisione quali saranno gli effetti della scarsità di energia durante i prossimi anni. Quel che è certo, rispetto al passato, è che dovremo amministrare con parsimonia le disponibilità, altrimenti lo sviluppo economico e il benessere potrebbero incontrare limiti tanto seri da essere spiacevoli. Quasi certamente dovremo abbandonare abitudini da tempo radicate. Fortunatamente, abbiamo già visto che, pur con qualche brontolio, i cambiamenti sono possibili».

Per molti anni ancora le diverse alternative non potranno quindi scalzare il petrolio dal suo trono.

Indipendentemente da ciò, tuttavia, l'avventura del petrolio non è giunta alla sua conclusione: oltre alla sua funzione energetica, questa versatile materia prima avrà certamente qualcosa da dire anche in futuro. Dobbiamo però evitarne gli sprechi. Il petrolio giace nella terra ancora in grandissima quantità e la chimica organica ha finora isolato solo circa 2000 dei milioni di molecole di idrocarburi che si possono trovare o sintetizzare nel petrolio greggio. Considerando questi fatti ed il procedere della scienza e della tecnica, si possono prevedere altre importanti invenzioni che confermeranno le prodigiose qualità dell'oro nero e la sua primaria importanza economica.

(Fine)



Da Mendrisio

Previsioni

Già al 30 giugno, l'aumento di bilancio era di quasi 2 milioni. Luglio è pure stato ottimo. Si può pertanto, salvo sorprese di fine anno, prevedere che il 1974 chiuderà sul traguardo dei 20 milioni.

E' un grande successo che testimonia la fiducia della popolazione e l'attaccamento all'ideale Raiffeisen.

I clienti si sono convinti che innanzitutto conta la sicurezza. Cioè preme avere la certezza che i capitali affidatici possano in qualsiasi momento essere restituiti.

Questa garanzia la Raiffeisen la può dare anche perché la severità degli statuti non consente operazioni speculative coi grossi rischi connessi, né permette impiego di capitali all'estero, da dove possono anche non più ritornare o rientrare con sensibili perdite di cambio (esempio probante del dollaro, della sterlina, della lira italiana e ora anche del marco sebbene in misura limitata a un 5/7 per cento).

In Germania nel 1974 sono fallite quattro banche dedite alla grossa speculazione in divise o in appoggio a miniere di dubbio avvenire.

Le Raiffeisen non hanno avuto il minimo cedimento e così avviene colà da oltre cento anni e nella Svizzera da settantacinque: hanno cioè felicemente attraversato i periodi burrascosi della prima e seconda guerra mondiale, nonché la crisi del 1929 e le diverse recessioni internazionali.

Orari di sportello: dal lunedì al venerdì: 8.30-12, 14-17.30.